

L'unica democrazia del Medio Oriente

di **Giorgio Gallo**



Lo scorso settembre l'evento principale riguardo al conflitto israelo-palestinese è stato la ripresa dei cosiddetti negoziati di pace, sotto gli auspici del presidente Obama. Un evento che ha avuto le prime pagine della stampa italiana e internazionale, e che continua a essere seguito con grande attenzione. Pochissima invece l'attenzione per un episodio minore, ma non per questo irrilevante, che ha a che vedere con il boicottaggio dell'occupazione israeliana dei territori palestinesi, e riguarda in particolare l'insediamento di Ariel. Si tratta di uno dei più grossi e popolati insediamenti

della zona, progettato nel 1978 con l'obiettivo di penetrare profondamente nella Cisgiordania, separando il nord dal centro. La cittadina conta oltre 17.000 abitanti e dista circa 16,5 km dalla "Linea verde", ossia la linea di demarcazione fissata dagli accordi d'armistizio del 1949 fra Israele e i Paesi arabi confinanti (Libano, Siria, Giordania ed Egitto) e che separa il territorio israeliano dai territori occupati dopo la Guerra dei sei giorni del 1967. Il muro che divide l'insediamento dal resto della Cisgiordania è lungo 114 km e contiene al suo interno 120.000 *dunum* di terra (corrispondenti a circa 12.000 ettari) espropriata ai palestinesi.

Ad Ariel si sta completando la costruzione di un nuovo centro culturale che dovrebbe essere inaugurato a novembre con alcune rappresentazioni teatrali. La dichiarazione, alla fine di agosto, di alcuni attori israeliani che si sono dichiarati indisponibili a recitare in un insediamento quale Ariel è diventato presto un [caso nazionale](#). Nel giro di pochi giorni una sessantina di artisti ha firmato una lettera ai manager delle quattro compagnie teatrali che avevano accettato di presentare i loro spettacoli nell'insediamento, con un pressante invito a "svolgere le proprie attività dentro i confini sovrani dello Stato di Israele, all'interno della linea verde". Questa lettera ha suscitato una forte mobilitazione fra intellettuali e accademici. Circa 150 accademici e diverse decine di autori e artisti, fra cui gli scrittori Grossman, Oz e Yehoshua, si sono espressi a favore del boicottaggio del centro culturale di Ariel. In una lettera congiunta i 150 accademici dichiarano: "Noi non prenderemo parte in nessun tipo di attività culturale al di là della Linea Verde, non parteciperemo a discussioni e seminari, né faremo lezioni in qualsiasi tipo di ambiente accademico in questi insediamenti."

Tutto questo ha naturalmente suscitato polemiche. Il sindaco di Ariel ha dichiarato che la richiesta di boicottaggio degli accademici corrisponde ad una incitazione alla ribellione, e che il ministero dell'istruzione dovrebbe intervenire. È in effetti la prima volta che l'accademia israeliana, usualmente molto cauta, soprattutto con riferimento al

boicottaggio, vede una sua così numerosa rappresentanza prendere una posizione tanto netta.

Nei fatti il boicottaggio interno e internazionale comincia a dare i suoi effetti e a preoccupare l'establishment israeliano. Il premier Netanyahu ha condannato duramente il boicottaggio degli artisti proprio facendo implicito riferimento alla campagna internazionale BDS (Boicottaggio, Disinvestimento, Sanzioni) : "L'ultima cosa di cui abbiamo bisogno è un tentativo di boicottaggio dall'interno di Israele, mentre la sinistra internazionale cerca di fare apparire Israele illegittimo". Alla Knesset, il parlamento israeliano, è stata presentata da 25 deputati del Likud e di Kadima una legge che, se approvata, renderà illegale per un cittadino israeliano il sostenere il boicottaggio di Israele o di prodotti israeliani. Gli israeliani che aiutassero il boicottaggio non solo sarebbero multati, ma sarebbero costretti a pagare i danni a chi venisse danneggiato dal boicottaggio stesso. Agli stranieri coinvolti nel boicottaggio verrebbe invece vietato l'ingresso in Israele per 10 anni. Questa reazione è anche indizio di una crescente radicalizzazione politica interna alla società israeliana, con una progressiva diminuzione degli spazi di libertà. Un esempio è la legge che vieta la celebrazione del giorno della Nakba, nel quale gli arabi israeliani ricordano gli eventi che hanno portato alla nascita dello stato di Israele ed al loro spossessamento. Una legge che vieta anche alle istituzioni che ricevono fondi pubblici qualsiasi attività che "neghi l'esistenza dello stato di Israele come stato del popolo ebreo" o che "neghi il carattere democratico dello stato". Questa legge, non ancora approvata in via definitiva ha tuttavia già ottenuto un primo voto positivo dalla Knesset. È significativo il fatto che leggi di questo tipo finiscono per avere l'appoggio sia della destra che della sinistra.

In questo clima di radicalizzazione e di intolleranza si inserisce il boicottaggio lanciato da [Im Tirtzu](#), un movimento extra-parlamentare che si auto-definisce di centro ma che in realtà ha posizioni di estrema destra, contro l'università Ben Gurion per i presunti orientamenti sinistrorsi dei suoi docenti. Im Tirtzu sta animando una campagna in tutte le università israeliane contro quei docenti, soprattutto nei dipartimenti di scienze politiche, che non sono considerati sufficientemente sionisti. In un caso, quello di Neve Gordon, professore della università Ben Gurion e sostenitore della campagna BDS, si è arrivati a minacce di morte. Tutto ciò avviene con complicità governative. Il ministro dell'istruzione Gideon Saar, parlando ad uno degli incontri dell'associazione, ne ha lodato l'azione: "L'attivismo nei campus è altamente necessario, e questo è ciò che voi state facendo. Per questo io vi benedico". In sintonia con la campagna di Im Tirtzu, la Commissione Istruzione della Knesset ha ingiunto alla Commissione per l'Istruzione Accademica, l'autorità che supervisiona tutte le università israeliane, di investigare sull'orientamento anti-sionista dei corsi di storia e scienze politiche negli atenei del paese.

Questo avviene in quella che continuiamo a chiamare l'unica democrazia del Medio Oriente. In realtà non è mai stata una democrazia per la popolazione araba della Cisgiordania e di Gaza, soggetta a un diverso sistema legale e con limitatissimi diritti, lo è stata sempre in modo parziale per il 20% arabo della popolazione israeliana, e comincia ad esserlo sempre meno anche per la maggioranza ebrea. Questo, naturalmente, se crediamo ancora che la libertà di espressione e di critica sia una delle caratteristiche essenziali di una società democratica.